

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 23 (1951)
Heft: 2

Artikel: Riflessioni sulla guerra d'annientamento
Autor: Balestra, Piero
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-244042>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Anno XXIII. Fascicolo II

Lugano, marzo-aprile 1951

REDAZIONE: col. Aldo Camponovo, red. responsabile; col. Ettore Moccetti; col. S.M.G. Waldo Riva; cap. Giancarlo Bianchi.

AMMINISTRAZIONE: I ten. Neno Moroni-Stampa, Lugano

Abbonamento: Svizzera: un anno fr. 6.— / Conto chèques postale XI a 53

INSERZIONI: S. A. Annunci Svizzeri, Lugano, Bellinzona, Locarno e Succursali

RIFLESSIONI SULLA GUERRA D'ANNIENTAMENTO

col. Piero Balestra

Partendo dal presupposto che nella guerra l'urto delle forze antagoniste è per la sua stessa natura destinato ad intensificare la propria violenza fino al cedimento della parte più debole, Clausewitz conclude che la guerra perfetta è quella in cui l'istantaneo spiegamento delle forze di una parte riesce a distruggere completamente quelle dell'altra.

Ora questa dottrina per sè non esprime un concetto nuovo se pensiamo che già a Cannae Annibale aggirando sulle ali l'armata romana si era proposto non solo di vincerla, ma di annientarla.

La sua importanza e gravità è dovuta, invece, al fatto di essere stata sostenuta proprio nella prima metà del secolo diciannovesimo, ossia nell'epoca in cui l'onere della guerra passava quasi inavvertitamente dal campo ristretto dei piccoli eserciti anteriori alla Rivoluzione francese a quello illimitato dell'intera nazione. L'idea della guerra ad oltranza, alla quale avrebbe dovuto ribellarsi il buon senso stesso, dal 1848 in poi finì invece per soggiogare lo sviluppo delle più potenti organizzazioni militari tra le quali, con particolare facilità, quella germanica.

Il famoso piano Schlieffen, infatti, anche se trova una sua giustificazione storica nei precedenti delle battaglie dei Cartaginesi sulle rive dell'Ofanto o delle manovre di Ras Aloula dalla piana di Adua al Chidane Meret o al Monte Belà, resta pur sempre l'applicazione

forse più tipica e concreta del pensiero di Clausewitz. Esso rappresenta, per il suo tempo almeno, un'ardita concezione che può essere così riassunta: intanto che un'armata tedesca avrebbe tenuto l'Alsazia-Lorena pronta a penetrare nell'Est della Francia, l'altra, dieci volte più potente, attraverso il Belgio avrebbe aggirato l'ala sinistra francese sulla Somme, o all'ovest dell'Oise od eventualmente al sud di Parigi per distruggere in una sol volta tutte le forze del nemico. Schlieffen morì. Moltke riprese il suo piano; lo rese più prudente nelle proporzioni tra le truppe impiegate per l'invasione della Francia a nord-ovest e le altre; poi, nel 1914, lo tradusse in atto. La superiorità degli effettivi e la maggior potenza delle armi, la lunga preparazione e la scelta del momento erano vantaggi che stavano tutti dalla sua parte. Eppure questo primo tentativo di realizzare in grande stile l'annientamento totale dell'avversario fallì alla Marna con conseguenze negative per tutto il corso successivo del conflitto.

La critica ricercò le cause di questo insuccesso tedesco e le attribuì al fatto che l'esercito, il fronte e i compiti erano diventati troppo grandi per essere dominati, con i mezzi disponibili, da una mente unica. A Charleroi e alla Sambre il comando supremo non fu più in grado di coordinare il movimento delle armate di v. Bülow, v. Kluck e von Hausen così che, mancando fra loro l'intesa proprio nel cuore della battaglia, ebbe risalto in tutta la sua tragicità quella indecisione che il Ferrero con abile paradosso definisce « la debolezza della forza ».

Come sappiamo, vincitori e vinti uscirono martoriati dalla prima conflagrazione europea senza per altro che fossero spenti, sotto le ceneri di una pace apparente, i più ambiziosi propositi di rivincita. Poi tra una crisi e l'altra tornarono ad accumularsi armi, effettivi e mezzi di distruzione. L'esperienza della Marna non aveva insegnato molto né ai tedeschi né agli altri e perciò il principio dell'annientamento totale dell'avversario, avvalorato nelle sue probabilità di successo da risorse tecniche sempre più perfette, continuò ad essere l'obiettivo finale della guerra. La presenza in ispirito di Clausewitz, Schlieffen e Moltke si nota chiaramente anche nel quadro degli avvenimenti militari successivi al 1939 tanto è vero che nelle prime fasi si sarebbe proprio detto che il tempo stava per dar loro ragione. In diciotto giorni la Germania aveva eliminato la Polonia; in due mesi aveva portato la Norvegia alla capitolazione; in poche settimane aveva concluso la campagna d'Occidente contro Olanda, Belgio e Francia; in undici giorni aveva vinto in Jugoslavia. Ma, per quanto brillanti fossero queste vittorie, importa riconoscere che esse non erano riuscite comunque ad imporre la fine delle ostilità. Al contrario, esse ebbero per conseguenza un allargamento smisurato dei fronti, un continuo spostamento del-

l'equilibrio nel gioco degli antagonismi coalizzati, l'insorgere di problemi politici sempre più complessi e quindi il succedersi continuo di nuove ragioni di conflitto.

Quando per questa via fatale i tedeschi arrivarono alla gigantesca campagna di Russia, la loro meta strategica era rimasta sempre la stessa: essi non tendevano tanto alla conquista del territorio quanto all'annientamento delle forze del nemico. Certo che l'idea di raggiungere questo obiettivo in un colpo solo apparve loro, subito, impossibile ed assurda: le distanze tra le ali del fronte erano enormi e per di più mancavano i limiti naturali capaci di arginare ogni tentativo russo di sottrarsi al combattimento. All'annientamento dell'avversario essi credettero allora di poter arrivare per fasi successive. Moltiplicarono gli assi di penetrazione, attratti a profondità sempre maggiori, e sulle loro ramificazioni maturarono le battaglie di accerchiamento di Smolenks, Kiew, Gomel, del mare d'Azov e molte altre. Il loro piano si svolgeva con efficace concatenazione ma, anche questa volta con risultato opposto a quello voluto. Infatti per ogni corpo di truppa distrutto un altro compariva da distruggere e alla fine quel tanto che era rimasto all'esercito russo poteva ancora bastare per costringere al ripiegamento un nemico assorbito dal suo compito distruttivo oltre ogni sopportabile distacco dalle sue basi, stremato da una lotta spietata e ormai privo di fiducia nella vittoria.

Un caso di più da aggiungere a quelli che da Annibale a Napoleone dimostrano che le guerre si possono perdere anche vincendo molte battaglie. Dal 1945 per noi sono passati sei lunghi anni; una pausa brevissima, se vogliamo, rispetto al corso lento della storia. La pace per molti popoli non ebbe ancora l'onore di un trattato e già si levano sulle fumanti rovine d'ieri i loro eserciti di domani. In realtà la guerra permane. Fino a quando? Ecco la domanda angosciosa alla quale purtroppo, per ora, nessuno potrebbe rispondere con sicurezza. Tutt'al più cerchiamo un motivo di speranza nella seguente riflessione. Da oltre un secolo nelle manifestazioni essenziali della vita dei popoli europei è palese il contrasto tra il liberalismo razionale dei francesi e il romanticismo autoritario dei tedeschi. Inconsapevolmente la prima di queste tendenze ha creato le premesse per rendere tutto il popolo partecipe alla guerra, mentre l'altra, portata ai suoi aberranti estremi, ha impresso alla guerra la violenza di un atto destinato al completo annientamento della parte soccombente. Ora, malgrado questi perniciosi sviluppi della guerra d'annientamento, che minacciano di estendersi a tutto il mondo, non possiamo credere che l'umanità sia tanto precipitata verso il suicidio da proporsi per l'avvenire la distruzione di intere nazioni, ciò che equivarrebbe per inevitabile conseguenza alla fine della civiltà.

Un giorno forse, equilibrati i motivi autentici che pure condizionano il liberalismo razionale ed il romanticismo autoritario in una loro sintesi umana e provvidenziale, anche gli eserciti si limiteranno ad assicurare la pace con mezzi e metodi puramente difensivi; essi mireranno allora, secondo il concetto sacro e tradizionale, a impossibilitare o a respingere l'aggressione, non già all'annientamento totalitario dell'aggressore. Quel giorno sarà dato, e non a noi soltanto, di meglio riconoscere la vera grandezza contenuta nello spirito e nella realtà politica attuale del nostro paese.

/DIFESA NAZIONALE E ARMAMENTO

Mezzi potenti su terra e nell'aria in grande quantità, e la difesa del Paese, può, forse, essere assicurata. Ma le possibilità di una piccola Nazione sono limitate e, allora, occorre adattare ad esse i criteri di difesa e la difesa stessa: è utile e necessario soffermarsi sulle considerazioni esposte in proposito nel messaggio del Consiglio federale ¹), cioè sul pensiero della Commissione per la difesa nazionale e dei Servizi del Dipartimento militare federale.

Il problema non è nuovo. Sin dalla fine della guerra, la commissione per la difesa nazionale studiò le condizioni in cui doveva essere trasformato l'esercito per rimanere in grado di assolvere i suoi compiti. Nella relazione del Consiglio federale concernente il rapporto del Generale sul servizio attivo 1939 - 1945 sono esposte (capitolo III « Problemi militari futuri ») le concezioni essenziali, come furono precise a quell'epoca dalla commissione della difesa nazionale. Il Capo dello Stato Maggiore Generale ha riesaminato l'insieme del problema della nostra difesa nazionale militare nel suo rapporto dell'aprile 1948, intitolato « La nostra difesa nazionale. Basi, situazione attuale e previsioni per l'avvenire » che può anch'esso essere considerato come il compendio dei nostri principi fondamentali.

Allo scopo di permettere alla commissione di studio per le spese militari di rendersi conto dei principi sui quali si fondava il programma d'armamento, il Dipartimento militare le trasmise, il 21 marzo

¹⁾ Mess. 16 febbraio 1951 sul programma di armamento ed il suo finanziamento (Foglio fed. 1951, pag. 219).